

La voce dei Ragazzi

Aprile 2019 Istituto Comprensivo "G. Sabatini Borgia (CZ) n.2

L'Istituto Comprensivo G. Sabatini al Quirinale

Il cuore batte forte. Siamo nel Quirinale guidate dalla nostra Dirigente, prof.ssa Marialuisa Lagani e dalle nostre docenti prof.sse



Vincenzina Torcasio e Maria D'Urzo che hanno organizzato il nostro lavoro. Siamo molte emozionante e fra le mani abbiamo il premio consegnato dal presidente Sergio Mattarella e dal ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, alla presenza del presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte, del Ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi e dell'ispettrice del Ministero che ha curato l'evento dott.ssa Caterina Spezzano. Il prestigioso riconoscimento è dovuto alla vittoria del Concorso "10 Febbraio" bandito dal Miur in occasione del Giorno del Ricordo. E' la seconda volta che la nostra scuola consegue un così importante riconoscimento. Quest'anno noi alunni delle classi terze della Scuola Secondaria di I gra-

do, abbiamo sviluppato la traccia "Tradizioni popolari italiane, ambiente e storia a Fiume e nell'Adriatico orientale" attraverso un'intervista impossibile a una donna fiumana, la signora Dobovich, nome da noi inventato, costretta ad abbandonare la sua città per le varie vicende belliche e poi ritornata a Fiume dove vive tuttora. Quest'idea è nata dal laboratorio di giornalismo che svolgiamo a scuola. L'intervista è articolata in alcune domande riguardanti le origini di Fiume, la ricostruzione della storia della città attraverso la sua bandiera, il caso dannunziano e poi si sofferma sui ricordi, le scuole, le tradizioni popolari come il Carnevale, i giochi. La natura del nostro lavoro ci ha permesso di immedesimarci nella protagonista e provare i sentimenti, le emozioni, la malinconia che suscitano i ricordi della propria adolescenza soprattutto quando si è costretti ad abbandonare la propria terra. Abbiamo così compreso che il ritorno della protagonista nella sua Fiume è dominato inizialmente da un grande senso di estraneità che si trasforma successivamente in una impellente necessità di riaffermare le proprie origini, di mantenere vivo il senso di appartenenza, di recuperare l'identità fiumana e la sua memoria storica. Ancor prima che la manifestazione iniziasse, l'alunna Vivino Elisa ha presentato la nostra intervista al Presidente della Repubblica Sergio Mattarel-

la e al Ministro dell'Istruzione Marco Bussetti. In seguito, dopo i vari interventi volti a ricordare le foibe, Le alunne Passafaro Chiara e Pignataro Rachele insieme alle docenti hanno ritirato il premio direttamente consegnato dal Presidente Mattarella. Alla conclusione della cerimonia abbiamo avuto l'onore di incontrare personalmente il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte. E' stata una esperienza meravigliosa ed emozionante che custodiremo nel nostro cuore e, attraverso il nostro lavoro, abbiamo compreso quanto sia importante conoscere e ricordare perché distruggere la memoria equivale a distruggere la base della propria identità e della propria continuità nel tempo. Vorremmo fare un



ringraziamento speciale alle nostre Docenti e alla Dirigente Scolastica che hanno reso possibile tutto ciò. E' stata un'esperienza molto formativa dal punto di vista scolastico e non.

**Passafaro Chiara, Vivino Elisa 3^a A
Pignataro Rachele 3^a B**

La Shoah dei bambini

Il 27 gennaio è il Giorno della memoria. Un giorno importante non solo per la comunità ebraica, ma per tutti. La Giornata della Memoria è stata istituita ufficialmente dalla Repubblica italiana nel 2000 per ricordare l'orrore della Shoah. Si è scelta proprio questa data perché il 27 gennaio del 1945 le truppe dell'Armata rossa buttarono giù i cancelli di ingresso del campo di sterminio nazista di Auschwitz, in Polonia. Come ogni anno, sono moltissime le iniziative promosse in tutta Italia, dentro e fuori le scuole, per ricordare questa giornata. Anche noi studenti della Scuola secondaria di I grado "G. Sabatini" siamo stati chiamati a lavorare sul tema in varie forme perché il tema della memoria è oggi più che mai di fondamentale importanza, in particolare per noi, nuove generazioni, il cui dovere è quello di rispettare il testamento lasciato da Primo Levi cioè "La memoria è necessaria, dobbiamo ricordare perché le cose che si dimenticano possono ritornare". Noi alunni delle classi seconde ci siamo soffermati sulla Shoah dei bambini, vittime innocenti.

Ebrei, zingari, slavi, disabili: i bambini vittime del III Reich furono un milione e mezzo. I primi bambini a pagarne lo scotto furono i minori disabili ("ariani" e non) eliminati nel program-

ma di eutanasia Aktion T4, pianificato per purificare la razza. Arrivati ai campi di sterminio i bambini sotto i 13 anni che non erano in grado di lavorare, venivano direttamente gasati. E, chi non finiva nelle camere a gas era



usato come cavia per esperimenti pseudo scientifici e inviato ad Auschwitz-Birkenau o in altri laboratori della Germania. Sono tristemente famosi gli esperimenti del dottor Mengele, che ad Auschwitz selezionò un gruppo di bambini (circa 3.000, soprattutto gemelli) come cavia per i suoi studi: ne sopravvissero 200. Chi si salvò, come Liliana Segre, nominata senatrice della Repubblica, o le sorelle **Andra e Tatiana Bucci**, diventate adulti, hanno raccontato e testimoniato l'orrore a cui hanno assistito.

Una delle vittime della crudeltà nazista fu **Anna Frank** il cui vero nome era Annalise Marie Frank. Di famiglia ebrea tedesca, si rifugiò ad Amsterdam negli anni dell'occupazione nazista. Visse nascosta con i suoi in una stanza murata (1942-44). Scoperta, fu deportata a Bergen-Belsen. Nei due anni di segregazione tenne un Diario scoperto e pubblicato nel 1946: straordinaria testimonianza, piena di forza d'animo, amore per la vita, capacità di osservazione e di riflessione. Del

suo Diario abbiamo selezionato alcune frasi che, sebbene scritte tra il 1942 - 44, possono essere



specchio della realtà che viviamo e che dobbiamo ricordare per evitare che si possano ripetere le atrocità del passato.

"Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità."

"A noi giovani costa doppia fatica mantenere le nostre opinioni in un tempo in cui ogni idealismo è annientato e distrutto, in cui gli uomini si mostrano dal loro lato peggiore, in cui si dubita della verità, della giustizia e di Dio."

"Quanto sarebbero buoni gli uomini, se ogni sera prima di addormentarsi rievocassero gli avvenimenti della giornata e riflettessero a ciò che v'è stato di buono e di cattivo nella loro condotta! Involontariamente cercheresti allora ogni giorno di correggerti, ed è probabile che dopo qualche tempo avresti ottenuto un risultato."

Classe 2^aA - Classe 2^aB

Visita al campo di internamento Di Ferramonti di Tarsia

Il 27 gennaio di ogni anno si ricorda "La Giornata della Memoria, formalmente istituita dallo Stato italiano secondo la Legge 211 del 20 Luglio 2000, per commemorare le vittime della Shoah, cioè la persecuzione ed il genocidio degli Ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale ad opera dei nazisti e dei loro alleati. E' stato scelto questo giorno proprio perché il 27 Gennaio del 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz. In preparazione di questo evento la nostra scuola organizza tante iniziative alle quali noi ragazzi partecipiamo con interesse e trasporto. Questa volta, noi alunni della I A e della I B della scuola media assieme ai bambini della V A e della V B della scuola elementare di Borgia, accompagnati dalle nostre docenti, ci siamo recati a Ferramonti di Tarsia (CS) per visitare quello che storicamente rappresenta il più popoloso tra i campi di internamento per Ebrei in Italia, aperti dal regime fascista a seguito delle leggi razziali del 1938, tra giugno e settembre del 1940 all'indomani dell'entrata dell'Italia nella II Guerra Mondiale. Ci dovevamo andare il 25 gennaio quando erano in corso, per l'occasione, importanti manifestazioni, ma per le avverse condizioni climatiche il viaggio è stato rimandato a lunedì 18 febbraio. E' stata un'esperienza che ci ha toccato il cuore perché siamo rimasti colpiti da tutto quello che abbiamo potuto vedere e da ciò che abbiamo ascoltato con attenzione da una guida che era lì ad accoglierci e a raccontarci la storia del campo di internamento di Ferramonti, a dire il vero poco conosciuta.

UN PO' DI STORIA

Tarsia è uno tra i più antichi borghi della Valle del Crati e in questo territorio è sorto il campo di Deportazione Ferramonti. All'epoca Ferramonti era una contrada paludosa e malarica del comune di Tarsia, sottoposta a lavori di bonifica nella seconda metà degli anni trenta, da parte della ditta del costruttore Eugenio Parrini di Roma, un faccendiere molto vicino ai gerarchi fascisti. Dovendo costruire dei campi di concentramento, fece di tutto affinché venissero collocati nei suoi cantieri per utilizzare le baracche già presenti in loco erano state degli operai e avere il monopolio nello spazio alimentare. Il 4 giugno presso il comune di Tarsia, ottenne un pezzo di terreno e iniziò la costruzione del campo in un'area insalubre presso il fiume Crati. Il campo cominciò la sua attività il 20 giugno 1940 quando arrivò un gruppo di 160 Ebrei provenienti da Roma e nei cinque anni e mezzo in cui rimase attivo vi transitarono circa quattromila internati ebrei, apolidi, stranieri nemici, greci e slavi e persino un gruppo di settanta cinesi presenti in Italia come commercianti ambulanti e nel campo allestirono una lavanderia. Tra gli internati c'era anche l'ingegnere serbo Alfred Wiesner che subito dopo la guerra fondò la ditta dei gelati Algida e ne inventò il marchio. Il campo fu in assoluto il primo ad essere liberato dagli Inglesi nel 1943, ma molti degli ex internati rimasero a Ferramonti anche negli anni successivi e il campo fu ufficialmente chiuso l'11 dicembre 1945. E. Parrini, dopo la guerra, si tolse la camicia nera e indossò quella bianca diventando un grosso imprenditore edile specializzato nella ricostruzione delle chiese.

LA VITA NEL CAMPO

Essendo un luogo di detenzione, il campo fu costruito con una struttura a baraccamento recintata da una staccionata di legno con sopra una linea di

filo spinato ma senza corrente elettrica; tuttavia le condizioni di vita all'interno, certamente non facili, rimasero sempre discrete e umane e ben lontane da quelle dei campi di concentramento tedeschi. Fu sì un posto di prigionia, ma non di violenza e di tortura, dove si poteva sopravvivere senza la paura di essere deportati nei lager in Germania. Proprio per questo, lo storico ebreo inglese Jonathan Steinberg definì il campo di Ferramonti il più grande "Kibbutz del continente europeo". Gli unici deceduti di morte tragica all'interno del campo furono quattro vittime di un mitragliamento (27 agosto 1943) da parte di un caccia alleato durante uno scontro aereo sopra il campo con un velivolo tedesco ferendo anche altre sedici persone, quasi per uno scherzo del destino.

Il campo era costituito da circa 92 capannoni di varie dimensioni con la classica forma ad U e forniti di cucina, latrina e lavabi comuni. Gli internati potevano ricevere dall'esterno posta e cibo e all'interno potevano organizzarsi con una certa libertà e avevano anche un sussidio statale. Tutti erano impegnati in qualche attività; c'erano professionisti, sarti, fotografi, carpentieri, calzolari, giardinieri, tutti erano in grado di lavorare e si gestivano con autonomia sebbene non avessero a disposizione gli strumenti adatti. Potevano godere dell'assistenza sanitaria, molto importante considerando la carenza di cibo e di acqua potabile e soprattutto la zona malarica dove sorgevano le baracche; infatti, grazie ai numerosi medici e farmacisti presenti, fu avviato un ambulatorio di primo soccorso, un ospedale improvvisato, attivo giorno e notte con un' infermeria alla quale era annessa una farmacia; ma i malati più gravi venivano trasportati all'ospedale di Cosenza, dove le infermiere erano le suore. Per i bambini e i ragazzi c'erano un asilo, una scuola, una biblioteca, e un teatro; inoltre c'erano diversi luoghi di culto per consentire a tutti di professare la propria religione. Era possibile, quindi, fare vita sociale. Era nata persino un'associazione sportiva guidata da esperti che allenavano le squadre che si erano formate e tanta gente assisteva alle partite: i maschi giocavano a calcio, anche se era un problema reperire le scarpette, e le donne a pallamano. In quel periodo si formarono diverse coppie che si sposarono nel campo dove nacquero 21 bambini e i matrimoni venivano celebrati dai Rabbini. Naturalmente non c'era tempo per il romanticismo, subito si parlava di matrimonio, si puliva la baracca, si lavava a terra, si preparava la tavola per il "banchetto" con le tovaglie ricavate dalle lenzuola, si mangiavano fichi, si beveva caffè di cicoria nei barattoli vuoti della marmellata e chiunque poteva portare qualcosa da mangiare. Nel 1943 entrarono a Ferramonti gli ufficiali del Regno Unito i quali nelle loro relazioni descrissero questo campo come un piccolo villaggio dove l'incidenza dei decessi fu molto bassa e avvenuta per malattie e morte naturale e mai per annientamento. Gli ebrei deceduti furono regolarmente seppelliti all'interno del cimitero cattolico di Tarsia e in quello di Cosenza, dove si possono vedere ancora le loro tombe. Il campo era sotto la responsabilità del Ministero dell'interno e retto da un commissario di Pubblica Sicurezza. Dal giugno 1940 la direzione fu affidata al commissario Paolo Salvatore, uomo gentile, istruito e coraggioso, che trattò gli internati con spirito umanitario e permissivo. Proprio per questo fu accusato di inadempienza e fu allontanato dal campo agli inizi del 1943 e sostituito per poche settimane da Leopoldo Pelosio e poi da Mario Fraticelli, pure loro funzionari di P.S. per tutto il periodo in cui rimase aperto il maresciallo fu sempre Gaetano Marrari. Anche il frate cappuccino Callisto Lopinot, cappellano del campo, aiutò tutti senza distinzione di credo e di religione. La sorveglianza esterna invece, era affidata a un reparto di camicie nere della M.V.S.N., reclutato dai paesi limitrofi. Con l'aggravarsi della generale situazione economica dell'Italia nel corso della guerra anche le condizioni di vita nel campo si fecero sempre più difficili per cui dall'estate del 1942, fu concesso a tutti gli internati che lo voleva-

no il permesso di lavorare al di fuori del campo per integrare le scarse razioni alimentari, stabilendo vicendevoli rapporti di aiuto e solidarietà con la popolazione di Tarsia. Il 1943 fu l'anno più difficile per Ferramonti ma anche quello della sua liberazione, a brevissima distanza di tempo dall'armistizio, da parte degli alleati britannici riuscendo pochi giorni prima a convincere una colonna nazista della divisione corazzata Herman Goering, in ritirata dal sud, a non entrare nel campo stesso inscenando una falsa epidemia di tifo, issando una bandiera gialla all'ingresso. Molti degli internati si erano comunque sparpagliati per maggior sicurezza nei villaggi circostanti. Dopo la liberazione tutti gli internati ottennero un certificato che li dichiarava liberi. Il campo rimase aperto sotto una direzione ebraica, supervisionata dagli inglesi, fino alla fine della guerra e fu ufficialmente chiuso l'11 dicembre 1945. Per la peculiarità della sua organizzazione sociale e per il trattamento umano ricevuto dagli internati, il Jerusalem Post lo definì "un paradiso inaspettato".

IL MUSEO

Oggi, la maggior parte del campo non esiste perché è stata occupata dall'autostrada. La zona dove era collocato si trova ora accanto all'attuale svincolo di Tarsia sud dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. Dagli anni sessanta in poi, complice l'incuria delle autorità locali, l'intero campo è stato prima utilizzato per attività agricole e poi progressivamente smantellato e nessuna delle originali baracche è rimasta anche, a causa di saccheggi e distruzioni. Quest'area pur sottoposta a vincolo, attualmente è un semplice campo agricolo accanto al quale sorge un piccolo museo di proprietà del comune di Tarsia, denominato Museo Internazionale della Memoria, recuperato agli inizi degli anni Novanta grazie al paziente lavoro dello storico Francesco Folino e alla sensibilità delle istituzioni pubbliche per conservare l'identità e la memoria storica. E' stato inaugurato il 25 aprile 2004. Gli antichi padiglioni sono stati ristrutturati e il museo è formato da alcune sale contenenti materiale fotografico già reperibile in altre sedi o su internet. L'ingente collezione presente è costituita da documenti, foto degli internati, schede della polizia, lettere dei familiari e oggetti personali attraverso i quali si può ricostruire tutta la storia del campo. Le sue sale spesso sono utilizzate per incontri, convegni ed eventi dedicati alla Shoah e in generale alle tematiche della memoria.

LA BIBLIOTECA
Dopo più di settant'anni, il 27 gennaio 2018 a Ferramonti di Tarsia è stata inaugurata la Biblioteca del campo intitolata all'editore austriaco Gustav Brenner, un internato il quale finì la guerra e riacquistata la libertà, rimase in Calabria e creò una libreria dando molto in termini di umanità e di valorizzazione della cultura attraverso i libri. La biblioteca contiene infatti dei volumi dedicati al tema della memoria e alla storia della presenza ebraica in Italia.

RIFLESSIONI

E' stata per noi ragazzi un'emozione fortissima poter visitare un luogo così emblematico dove abbiamo potuto leggere una pagina di storia che ha sconvolto l'umanità intera e che ci ha fatto riflettere molto sul passato e sul nostro tempo. Solo ricordando quello che è stato possiamo guardare avanti e apprezzare le conquiste democratiche di oggi. E' questo il significato più importante del Giorno della Memoria. Infatti la guida nel salutarci ci ha raccomandato che non dobbiamo dimenticare quello che avevamo visto. Il ricordo del passato, però non è solo riflessione ma è anche un monito per non dimenticare e per non ripetere gli errori del passato. Guardandoci intorno, purtroppo, ci rendiamo conto che il mondo è sempre più attanagliato dalla violenza in tutte le sue forme e questo ci rattrista tanto; ma proprio perché siamo piccoli non possiamo fare a meno di sperare in un mondo migliore.

Gli alunni delle classi 1ª A - 1ª B

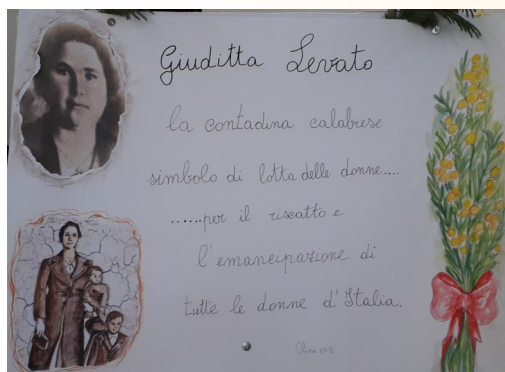


Giuditta Levato Un'eroina del Sud

Per l'otto Marzo, noi alunni della 1ªA e delle 1ªB della scuola secondaria di I Grado di Borgia, ancora una volta insieme, abbiamo preparato una (semplice) manifestazione realizzata, non a caso, nella giornata dedicata alla donna, nella palestra della nostra scuola ben aggiustata e adornata con tanti simbolici fiori di mimosa appena raccolti. Questa volta abbiamo voluto concentrare la nostra attenzione e il nostro impegno su una figura femminile, una contadina del Sud, per omaggiare tutte le donne della nostra terra dipinte di solito, silenziose, rassegnate e sottomesse, dedite alla casa e alla famiglia ma che, quando serve, sanno farsi valere dimostrando forza e determinazione proprio come Giuditta Levato, una donna coraggiosa che ci appartiene, perché calabrese come noi, che ha lottato fino al sacrificio della sua stessa vita per difendere i propri diritti diventando il simbolo delle lotte contadine della nostra regione.

Come tutto il Sud, anche la Calabria nel 1º dopoguerra era afflitta dalla miseria e la vita era difficile aggravata dal fenomeno della disoccupazione sempre più dilagante. Ed è proprio in questo frangente storico che si inserisce la tragica vicenda di Giuditta Levato, protagonista delle lotte per l'assegnazione della terra, nota per essere stata la prima vittima della nostra provincia ad essere caduta sotto al piombo degli agrari. Un'eroina, dunque, che ci ha insegnato a combattere per un diritto sacrosanto, "il diritto al lavoro" che nei primi decenni del Novecento coincideva con il diritto di possedere e coltivare per sopravvivere un pezzo di terra, "a cota", che lo Stato aveva promesso ai contadini calabresi già da tempo: una delle tante promesse mai mantenute.

Per ricordarla abbiamo intitolato il nostro percorso "Giuditta Levato, un'eroina del Sud" o l'umile contadina che morì per tutti.



Giuditta Levato nacque a Calabricata, frazione di Sellia Marina (CZ) il 18 Agosto 1915. Il padre si chiamava Salvatore e la mamma Rosa ed entrambi lavoravano la terra. Giuditta crebbe dividendosi fra il lavoro dei campi per aiutare il padre e i fratelli e le faccende domestiche (assieme alla sorella). A 21 anni si sposò con il giovane Pietro Scumaci, pure lui contadino. Divenne madre di due figli, ma ben presto fu costretta a vestire i panni di capofamiglia perché nel 1941 il marito fu chiamato alle armi. Durante gli anni della guerra non si tirò indietro alla fatica: continuò a lavorare la terra, raccolse il grano, facendo di tutto perché ai suoi bambini non mancasse niente e non sentissero la mancanza del

padre (lontano).

Passata la tragedia della guerra, Pietro tornò a casa sano e salvo, ma la serenità familiare fu sconvolta dalle rivendicazioni delle terre. La legge del dicembre 1944 del Ministro dell'Agricoltura, il catanzarese Fausto Gullo aveva decretato l'assegnazione di alcuni appezzamenti facenti parte dei vari latifondi, ai contadini, i quali riuniti in cooperative, li coltivavano. Il provvedimento, però, fu ostacolato dai latifondisti che consideravano i



nuovi proprietari degli usurpatori, fomentando così violenti scontri. Anche a Calabricata arrivò la "redenzione del proletariato" e Giuditta Levato l'abbracciò totalmente iscrivendosi al grande partito comunista (PCI); con la sua caparbieta fece aprire addirittura una sezione nel suo paesello perché voleva combattere e dare l'immensa terra attorno, dominio di pochi padroni, a tutti i contadini poveri e il 17 Settembre 1946 fu festa per tutti: era stata conseguita una grande vittoria. Ma gli agrari non avevano mai chinato la testa al decreto Gullo. E così una fredda mattina d'autunno, precisamente la mattina del 28 Novembre 1946, il grosso massaiolo Pietro Mazza, che non si era mai considerato sconfitto, si recò nei campi per dare una lezione a quei contadini "ladri". Ne fu avvertita Giuditta Levato che immediatamente chiamò a raccolta tutte le donne del villaggio e insieme, grintose e decise, si portarono sul posto scontrandosi con Pietro Mazza. Gli animi si infuocarono rapidamente e la situazione precipitò gravemente quando alcune di loro tentarono di scacciare dalla terra contesa una mandria di buoi di proprietà del ricco latifondista Mazza lasciati lì a pascolare liberamente, nel tentativo di salvare il loro seminato. L'offesa fu grave per il ricco massaiolo che, vilmente, con l'aiuto di un ignobile servo sparò su Giuditta Levato. E la poveretta che di lì a poco sarebbe diventata madre per la terza volta, era infatti al settimo mese di gravidanza, fu colpita da una fucilata in pieno ventre. Ma non si abbattè, sedette a terra, si guardò la ferita e ordinò alle altre donne di non arrendersi, ma di correre ad acciuffare i vigliacchi. Sanguinante fu portata a casa e poi in Ospedale. Al suo capezzale si precipitò il Senatore Pasquale Poerio, che, morente, pregò di andare al suo paesello a continuare la sua lotta e spiegando il significato del suo sacrificio, dell'umile contadina che "morì per tutti". Aveva solo 31 anni e fu solo la prima vittima della lotta alla repressione agraria perché, dopo la sua tragedia la violenza dei padroni si estese negli anni successivi anche negli altri paesi della Calabria, come Petilia, Policastro, Melissa. A 58 anni dalla sua morte, nel dicembre del 2004, l'uffi-



cio di Presidenza dell'Assemblea Legislativa Regionale della Calabria intitolava l'ex sala consiliare dell'organo regionale della Calabria a Giuditta levato in omaggio, come motivò il presidente Luigi Fedele ad una donna protagonista del suo tempo, a tutte le donne calabresi abituate a lavorare sodo e in silenzio, ua a tutte le donne che sono uno dei pilastri fondamentali della nostra società. Nell'agosto dello stesso anno, durante la festa dell'Unità di Sellia Marina, fu organizzata la prima manifestazione in onore di questa donna straordinaria diventata un esempio emblematico di emancipazione femminile da trasmettere alle generazioni future. Impressionati dalla tragica storia di questa donna straordinaria, abbiamo deciso di trasformare con la guida delle nostre docenti di lettere, le ricerche svolte in drammatizzazio-



ne. Abbiamo così prodotto un semplice testo teatrale interpretato con entusiasmo dai nostri ragazzi, diventando piccoli attori su un vero palcoscenico.

Abbiamo curato la scenografia e con l'aiuto della professoressa d'arte abbiamo realizzato dei bellissimi cartelloni riguardanti la tematica trattata.

Alla rappresentazione hanno assistito, oltre agli alunni e ai docenti della sede centrale dell'I.C., anche i nostri genitori, che ci hanno supportati in questa nostra prima esperienza



teatrale.

L'attività si è conclusa con la canzone "Bella figliola" di M. Cavallaro, mentre tre nostre compagne si esibivano in un balletto.

E' stata un'esperienza bella ed emozionante, che ci ha visti protagonisti attivi e soddisfatti. Ringraziamo perciò i nostri docenti che hanno permesso la realizzazione di questa splendida manifestazione.

Gli alunni delle classi 1ª A - 1ª B

Per sempre libero



Quest'anno il progetto Gutenberg, ci consente, con la lettura del testo "Per sempre libero", di fare delle profonde riflessioni su un tema di "scottante" attualità. Il testo parla di Libero Grassi, imprenditore Siciliano ucciso dalla mafia perché rifiutava di pagare il "pizzo".

Libero lo era di nome e pretendeva di esser-

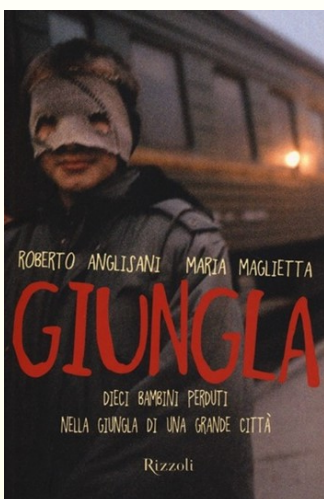
lo anche di fatto; egli dava lavoro, esportava il prodotto del suo sudore e riteneva sbagliato pagare chi andava contro le regole. Noi, che rappresentiamo il futuro della società, del domani, vorremmo che venisse estirpata l'erba cattiva" per vivere in un mondo migliore, in una "Città del sole", dove non esistono sopraffazioni, discriminazioni, violenze e abusi. Per questo dovremmo "prenderci" per mano e uniti e forti percorrere insieme la strada della legalità, della giustizia e della libertà.

Per farlo occorre rispetto delle regole e delle persone; si potrebbero cancellare così dal dizionario parole come omertà, attentato, latitanza, mafia, camorra, 'ndrangheta, pizzo... La strada da percorrere è ancora in salita.. ma può diventare realtà, così potremmo essere "per sempre liberi".

Classe 3^a E

Giungla

Dieci bambini perduti nella giungla di una grande città



In classe abbiamo letto e interpretato un libro avvincente, che ha catturato l'attenzione di tutti noi, incuriosendoci e facendoci considerare di leggerlo tutto e subito per conoscerne il finale, il suo titolo è: "Giungla, dieci bambini perduti nella giungla di una grande città".

Racconta di molti ragazzini dell'est costretti a venire in Italia per essere sfruttati, tra questi c'è Muli, il protagonista, che viene costretto a rubare e a chiedere l'elemosina come i suoi compagni. Muli è molto affezionato a Nina, una ragazza sfruttata insieme a lui, il capobranco e Shirkan un uomo rabbioso come una tigre famelica che esercita il suo potere sui piccoli schiavi con botte e privazioni. Nonostante ciò Muli decide di scappare e così incontra Baloon un grosso omeone buono che ricorda un grande orso. Esso lo accoglie nella sua tana e il giorno dopo gli fa conoscere Baghera, una donna di colore proprietaria di un bar e una sua cara amica. Muli, va a vivere da lei, e da quel giorno inizia la sua nuova vita... Il ragazzino incontra molti ostacoli, ma ci sono stati anche momenti di divertimento, per esempio quando ha imparato ad andare in bici. Una notte però decide di andare a prendere Nina e lascia un biglietto a Baghera e Baloon, esce dalla baracca e si dirige verso la stazione Centrale, una volta arrivato, prede silenziosamente Nina, e fugge con lei però Shirkan li vede e riesce a fermare la ragazza. Muli, allora, inizia ad urlare per richiamare l'attenzione della gente nella stazione denunciando le violenze che erano costretti a subire a causa della cattiveria e dell'avidità di Shirkan e aggiunge che nessuno si accorgeva di quello che stava accadendo, che tutti erano "ciechi". A questo punto Shirkan lo

spara, uccidendolo, e nel tentativo di sparare un'altra volta muore anche lui. Muli ha smosso gli animi, la gente intorno a lui ha aperto gli occhi, la sua morte non è stata vana. Questo libro ricorda tanto il "Libro della Giungla", un film della Disney creato nel 1967, la città rappresenta la giungla e i suoi personaggi sono gli animali del cartone resi umani, il finale purtroppo è diverso, drammatico e la realtà che il libro Giungla... ci presenta è uno specchio della vita che purtroppo esiste, infatti tanti sono i bambini rapiti e sfruttati e tante le loro sofferenze. Oggi nel mondo si parla molto dello sfruttamento minorile più di ogni altra cosa, soprattutto nelle parti molto povere. Questo libro ci ha colpite molto perché rispecchia la realtà di molti bambini, soprattutto stranieri, provenienti da



paesi poveri, che in Italia e in altre nazioni vengono sfruttati da malviventi in molti modi, alcuni vengono sfruttati nel lavoro minorile, altri utilizzati per lo spaccio di droga, altri ancora sono costretti a rubare o addirittura vengono usati per il traffico di organi. Ci capita spesso di sentire parlare sia in classe che fuori, dei diritti dei bambini, ma non tutti però sono al sicuro amati da una famiglia premurosa, una casa, un'istruzione garantita, l'assistenza nella malattia ecc. sarebbe bello se tutti nel mondo si occupassero e preoccupassero del benessere dei bambini, combattendo tutti coloro che rovinano la loro infanzia.

Sacco Ferragina Martina
Cordaro Alessandra 1^a D

Io sono Malala Il mio mondo è cambiato, ma io no

Il libro "Io sono Malala" è un' autobiografia; è appunto la stessa Malala, protagonista ed autrice del suo libro, uscito un anno dopo l'attentato che la vide coinvolta. Malala è una bambina orientale del Pakistan, nata il 12 luglio 1997, da una famiglia più o meno benestante. Suo padre Ziauddin ha seguito da ragazzo un college per imparare l'inglese, mentre sua madre Toor Pekai, era analfabeta e sapeva parlare solo il pasthu; vivevano nella valle dello Swat, una specie di piccolo paradiso fatto di montagne, cascate e laghi dalle acque cristalline. Quando i talebani arrivarono nella valle, Malala aveva solo 10 anni; con essi quello che prima era considerato un piccolo paradiso, divenne poi "La valle della morte"; portarono via prima la musica, poi i Buddha e poi pian piano tutta la storia di un popolo. Malala cercò di imporsi con tutte le sue forze contro il loro assurdo regime restrittivo rivolto soprattutto nei confronti delle donne, che consideravano come delle bamboline da controllare: dovevano indossare il burqa, non potevano uscire se



"Al mondo ci sono due poteri: quello della spada e quello della penna. Ma in realtà ce n'è un terzo, più forte di entrambi, ed è quello delle donne."

MALALA YOUSAFZA

non in presenza di un parente maschio e non potevano frequentare la scuola. Malala non sentì timore nel raccontare al mondo ciò che stava succeden-

do a lei e alla sua gente e sotto lo pseudonimo di Gul Makai, che significa *fiordaliso*, cominciò a scrivere una sorta di diario su un blog ideato da un amico di suo padre corrispondente radiofonico della BBC. La prima pagina venne pubblicata il 3 gennaio 2009 con il titolo "Ho paura", seguirono a questa tante altre pagine di diario. Malgrado il suo mondo fosse cambiato lei rimase sempre fedele ai suoi sogni, alle sue speranze. I talebani potevano impedirle di andare a scuola, ma non potevano impedirle di imparare, di lottare per la libertà e per l'istruzione di tutte le donne poiché è un diritto umano. Purtroppo nell'ottobre del 2012 i talebani fermarono il bus sul quale si trovava, spararono tre colpi consecutivi colpendola in pieno volto. Malala venne curata a Birmingham, dove le ridiedero la vista persa, l'udito e le ricostruirono il nervo facciale sinistro; si salvò per miracolo. Nelle pagine del suo libro traspare chiaramente la sua grande fede, più volte pensò che Dio abbia voluto salvarla con uno scopo ben preciso; le ha regalato una seconda vita per aiutare gli altri, per continuare la sua battaglia affinché l'istruzione sia un diritto universale e ognuno abbia la libertà di ESSERE. **Io sono Malala** è un libro che deve essere letto perché regala qualcosa che rende migliori. Concludo con quella che forse è la frase più bella di questa giovane e coraggiosa ragazza oggi costretta a vivere lontana dal suo paese: "Io sono Malala. Il mio mondo è cambiato, ma io no."

Dafne Maddaloni 1^a D

Malala

Un esempio per tutte le giovani donne

Malala è una ragazzina nata nella valle dello Swat, a Mingora e ha vinto il premio Nobel per la pace. Suo padre Ziauddin Yousafzai è un uomo di grande cultura perché costruì una scuola in Pakistan e studiò sin da piccolo. Sua madre, Tor Pekai, invece frequenta ancora oggi una scuola lì a Birmingham, in Inghilterra, dove si sono trasferiti. Malala ha anche due fratelli più piccoli di nome Atal e Khusal con cui gioca e litiga sempre. Lei ora ha 17 anni e racconta nel suo libro la sua storia. Parla dei suoi genitori e di come si sono innamorati, del sogno che aveva sin da piccola, del suo villaggio e di quel giorno in cui i talebani la spararono. Racconta che era un giorno normale come tutti gli altri, appena salita sull'autobus iniziò a parlare con le sue amiche quando all'improvviso arrivarono dei talebani che la spararono colpendola in te-

sta, perché non volevano che le ragazze del suo paese frequentassero la scuola. Allora fu subito ricoverata all'ospedale di Birmingham perché il Pakistan è più indietro con la medi-



cina, e fu curata e assistita per un mese. Molti dicono che si dovrà operare ancora, per la ricostruzione del cranio, ma lei dice di stare bene e di riuscire a camminare, a pensare e a studiare e ciò le basta, infatti si sente una ragazzina molto fortunata per essersi salvata e ringrazia il suo dio per questo dono ricevuto. Oggi combatte per i diritti civili delle donne, affinché possano studiare ed essere considerate e trattate come gli uomini. Questo libro mi ha appassionata molto per il coraggio di questa ragazzina nell'affrontare la malattia e nel voler a tutti i costi anche l'istruzione per le ragazzine nel suo paese riuscendo a creare un club chiamato "Malala Fund". È un esempio per tutte le donne, dà una speranza a chi teme di non farcela, sprona le altre donne o ragazzine come me a credere in noi stesse. Leggere questo libro mi ha fatto capire che tante persone, tante donne, nel mondo lottano per i propri diritti, lottano per l'uguaglianza e per la libertà di pensiero.

Manila Puccio 1^a D

La donna

Uno dei temi più attuali degli ultimi anni è senz'altro il femminicidio. Con esso s'intende una qualsiasi forma di violenza sulle donne sulla base di una presunta superiorità mondiale. Noi studenti delle classi 3, delle I.C. "Sabatini" di Borgia siamo stati invitati a riflettere su questa tematica giorno 20 Novembre 2018, durante la settimana della prevenzione per eliminare la violenza contro le donne. In questa giornata si è tenuto l'incontro con 2 figure professionali del "CENTRO AIUTO DONNA" gestito dalla fondazione città solidale Onlus CZ. L'incontro è stato aperto dalla prof.ssa Cristofaro, vicepresidente dell'Istituto,

che, dopo aver ribadito l'importanza di questi incontri e parlato della sensibilità dimostrata dai ragazzi verso questa tematica ha passato la parola alla psicologa Bongarzone e all'assistente sociale Falvo che hanno approfondito le tematiche della violenza e affrontato il tema del bullismo attraverso dei filmati, che ci hanno fatto riflettere molto. Noi



ragazzi abbiamo seguito con attenzione, intervenendo con domande e con la visione di un video creato dai nostri compagni della 3B. Pensiamo che il principale gesto da compiere per superare questo fenomeno sia rompere il segreto e parlarne. Se ne può parlare, se ne deve parlare per prevenire eventuali violenze ma soprattutto per poter intervenire e creare una rete di aiuto, in modo da curarsi e tutelarsi.

Classi 3^a A - 3^a B

A teatro per assistere all'Odissea

Tra le tante attività proposte dalla nostra scuola, le uscite didattiche sono quelle che preferiamo perché ci permettono di fare lezione in maniera diversa dal solito, fuori dall'aula. Infatti, a volte usciamo tutti insieme per andare a visitare musei, parchi, aziende e altri posti particolari, ricchi di arte e di cultura, oppure andiamo a teatro per partecipare a spettacoli istruttivi, allargando così le nostre conoscenze e divertendoci nello stesso tempo, proprio come è stato il 13 marzo scorso. Quel giorno gli alunni delle classi prime della sede centrale di Roccella e di Caraffa e accompagnati da alcune nostre docenti, a bordo di due pullman, (eravamo davvero tanti!), ci siamo recati al Teatro Comunale di Catanzaro per assistere al Musical "l'Odissea terra acqua e fuoco". La sala era tutta piena perché c'erano anche tantissimi ragazzi di altre scuole. È stato uno spettacolo teatrale molto interessante e coinvolgente che noi, per tutto il tempo, abbiamo seguito con attenzione e in assoluto silenzio, interrotto solo dai nostri applausi che ci venivano spontanei di fronte alla bellezza di quelle immagini e alla bravura degli attori



che hanno interpretato la storia di Ulisse e delle sue avventure durante il viaggio di ritorno ad Itaca, dopo la guerra di Troia.

La vicenda ha inizio dal momento in cui Ulisse navigando verso la sua patria, viene sbattuto da una tempesta sull'isola dei Feaci. Lo trova la principessa Nausicaa, mentre sta giocando a palla con le sue ancelle. Colpita da questo giovane esausto e malridotto, lo soccorre e lo conduce

alla reggia di suo padre, il re Alcino il quale onorato di avere al suo cospetto un così grande eroe, famoso per la sua intelligenza e la sua astuzia e le sue peripezie, gli concede tutta la sua ospitalità e gli chiede di raccontare tutto ciò che gli era capitato. A questo punto Ulisse, chiamato anche Odisseo, inizia a ricordare tutte le sue avventure e come ha perso tutti i suoi compagni, partendo proprio dal suo arrivo nella terra dei Ciclopi, giganti che hanno un solo occhio in mezzo alla fronte figli del dio del mare Poseidone. Si sofferma sull'incontro con Polifemo nella sua grotta, contro cui ha dovuto lottare dal quale è riuscito a fuggire solo dopo averlo ubriacato e accecato scatenando, però, l'ira del pa-

dre, il quale poi si vendica. Ha dovuto lottare anche contro i mostri di Scilla e Cariddi e inoltre ha dovuto liberare se stesso e i suoi compagni, trasformati in maiali dalla bellissima maga Circe. Il re Alcino lo ascolta con commozione e gli offre tutto il suo aiuto per poter tornare nella sua terra. Ma anche qua deve combattere contro i Proci, arroganti pretendenti al trono di Itaca. Ulisse li sconfigge nella gara con l'arco che solo lui sapeva tendere, e li uccide tutti e torna di nuovo a regnare nella sua isola assieme, a sua moglie Penelope, che lo aveva tanto atteso, con il figlio Telemaco. La rappresentazione teatrale fatta di recitazione, canti, balli è stata veramente fantastica, impreziosita da effetti speciali che la rendevano ancora più coinvolgente ed emozionante. Noi ragazzi l'abbiamo seguito con una tale attenzione che alla fine il presentatore ci ha persino ringraziati per il nostro comportamento promettendoci di ritornare con altri spettacoli. Quel giorno, attraverso la rappresentazione teatrale abbiamo potuto comprendere maggiormente un poema che avevamo studiato in epica e che così ci è rimasto impresso di più. Alla fine dopo averlo gustato tutto, siamo tornati sul pullman che ci ha riportati a scuola giusto in tempo per l'ora di uscita. È stata proprio una bella esperienza che ci ha arricchiti e che non dimenticheremo mai. Speriamo di fare tante altre belle uscite come questa.

Olivadoti Rocco Clady, Pilò Leonardo, Bertucci Matteo 1^a A, Caroleo Gioacchino 1^a B

Progetto "Il Catanzaro sale in cattedra"

Giorno 4 febbraio 2019, grazie al Progetto "Il Catanzaro sale in cattedra", alcuni giocatori della squadra Giovanile calcio sono venuti a farci visita a scuola. E' stato molto emozionante conoscerli e ascoltare le numerose risposte date alle nostre domande. Inizialmente è stato proiettato un video che illustrava la storia del Catanzaro. Questa società sportiva è nata nel 1929, nei suoi primi anni ha partecipato a campionati regionali e interregionali prima di debuttare in

serie B nel 1933.

Successivamente nel 1966 è stata promossa in serie A e ha vinto la finale di Coppa Italia. Per altri 5 anni si è dimostrata una squadra FORTE e competitiva ma negli ultimi anni dopo la cessione di alcuni giocatori come: Paolo Cimpei, Cesare Maccacaro, Flavio Pozzani e l'indimenticabile Massimo Palanca, purtroppo è ritornata in serie C.

Abbiamo trascorso due ore indimenticabili e alla fine della Manifestazione e catturati dal grande entusiasmo siamo andati a conoscere i calciatori.

La società ci ha invitati alla partita "Catanzaro-Paganese" presso lo stadio "Nicola Ceravolo" di Catanzaro. Domenica 10 Febbraio, ci siamo ritrovati con tutti i nostri compagni e alcuni

insegnanti presso gli spalti della Tribuna. Durante la partita abbiamo esultato tanto, intonando cori ed incitando i calciatori a giocare sempre meglio. La partita si è conclusa



con la vittoria del Catanzaro e questo ci ha resi ancora più orgogliosi della nostra città e della nostra squadra.

Andrea De Santis
Dardano Alessandro 2^a A

I ragazzi raccontano Incontro con i giocatori delle giovanili del Catanzaro

Il 4 Febbraio, tutte le classi prime dell'Istituto si sono recate a Borgia per assistere ad un incontro con i giocatori delle giovanili del Catanzaro. Ci hanno riuniti nella grande palestra della scuola media di Borgia, eravamo in tanti, noi tutti eravamo euforici ed emozionati. Per prima cosa abbiamo visto un video sulla storia del Catanzaro, i suoi giocatori più importanti, le vittorie, gli allenatori che si sono succeduti, le vecchie e le nuove glorie. Quando il video è terminato, abbiamo ascoltato la testimonianza di due ragazzi emigrati, che sono ospiti di un'associazione, questi ci hanno emozionato con i loro racconti sul loro viaggio definito della "speranza", per fortuna si sono perfettamente inseriti da noi e sono felici di essere in Calabria. Infine ci hanno permesso di fare delle domande ai giovani calciatori delle giovanili del Catanzaro, e tutti hanno ascoltato con interesse, ci sono state alcune domande interessanti mentre altre un po' meno ad esempio: quando tempo dedicano agli allenamenti, trascurano lo studio, sono orgogliosi di far parte di questa squadra, qual è il loro tipo di alimentazione, ecc.. Infine ci hanno invitato ad andare a vedere la



partita presso lo stadio del Catanzaro, Catanzaro - Paganese, la notizia ci ha resi felici e finalmente...tutti addosso ai calciatori per gli autografi! Arrivata la Domenica, all'una ci siamo recati allo stadio, non abbiamo pagato perché avevamo l'ingresso gratuito, e ci hanno ospitati presso la Tribuna Est, naturalmente eravamo accompagnati da qualche genitore che fungeva da sorvegliante. E'

stata un'iniziativa bellissima permetterci di andare tutti insieme allo stadio. Appena iniziata la partita il Catanzaro ha segnato e infine ha vinto 4 a 1, questo ha reso l'evento ancora più bello ed emozionante. Abbiamo urlato tutti a squarciagola e per questo Lunedì a scuola non ave-

vamo voce. Questo progetto è stato speciale, diverso da tutti gli altri, ci ha permesso di vivere un'esperienza fantastica che rifaremo milioni di volte e vogliamo ringraziare tutti di averci permesso di andare in quel posto magico, ma in particolare ringraziamo il professore Gregoraci che ha organizzato l'incontro.

Martina Sacco Ferragina 1^a D

Ciak

Un processo simulato per evitare un vero processo

La Scuola Secondaria di I grado, anche quest'anno, ha partecipato al progetto "Ciak... un processo simulato per evitare un vero processo" avviato dal Tribunale per i Minori



per sensibilizzare noi ragazzi sul tema della legalità. E' stata un'esperienza unica e indimenticabile. Se da un lato ci siamo divertiti calandoci nelle vesti di avvocati, giudici, imputati ed emozionati nel rappresentare un processo in una vera aula di tribunale alla presenza di veri Uomini di legge, dall'altra abbiamo avuto la possibilità di conoscere il

mondo del Tribunale per i Minori di Catanzaro, il significato di termini prettamente giuridici ma soprattutto ci ha insegnato cosa significa commettere un reato e quali conseguenze ne possono derivare. Il copione che abbiamo rappresentato tratta la tematica del cyberbullismo, uno dei fenomeni che purtroppo, negli ultimi anni, è sempre di grande attualità. Esso è la nuova forma di prevaricazione che non consente a chi la subisce di sfuggire o nascondersi e coinvolge un numero sempre più ampio di vittime. Aderendo a questo progetto abbiamo avuto la possibilità di approfondire la tematica partecipando al Convegno sull'uso della rete per prevenire fenomeni di cyberbullismo e linguaggio di odio" presso la sala "Calipari" del Consiglio Regionale della Calabria a Reggio Calabria. Molto interessante è stato l'intervento della Prof. Elena Ferrara che, in qualità di senatrice, è stata promotrice e prima firmataria della legge 71/17 "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo": è la prima legge in Europa su questo fenomeno. Lei si



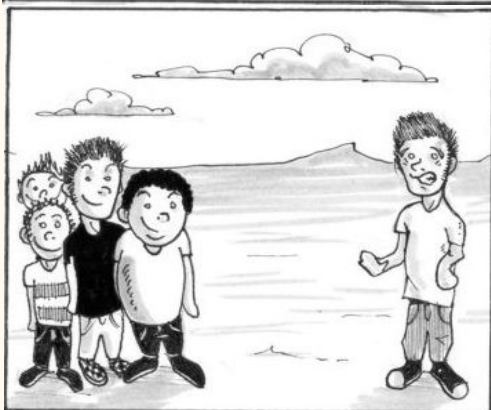
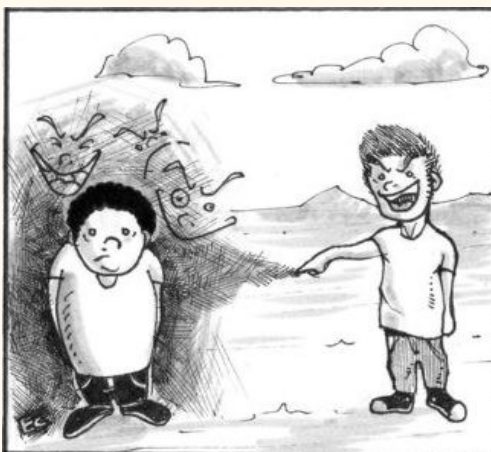
è battuta per questa legge perché era l'insegnante di Carolina Picchio vittima innocente del cyberbullismo. Rivolgendosi a noi giovani ci ha detto che sebbene Internet ci ha aperto nuove possibilità e stiamo crescendo a contatto con le nuove tecnologie, dobbiamo fare attenzione ai rischi legati ad un loro uso improprio perché come diceva Carolina Picchio "a volte le parole fanno più male delle botte". Grazie al progetto Ciak abbiamo avuto modo di riflettere e capire che nessuno merita cose del genere. Usando le parole della Senatrice "Per una rete positiva e sicura, per noi nuove generazioni, dobbiamo fare rete: tutti insieme", possiamo smontare quel sistema che il bullo costruisce attorno a sé attraverso una semplice azione: chiedendo aiuto.

I RAGAZZI DEL CIAK

Incontro con la Polizia Postale

Nell'ambito del percorso della legalità si è tenuto un incontro nella palestra della scuola secondaria dell'Istituto comprensivo di Borgia sul bullismo e sul cyber-bullismo con due assistenti della polizia postale, Salerno e Annunziata, che hanno messo in evidenza i pericoli legati all'uso inappropriato della tecnologia in generale e dei social in particolare. Il cyber-bullismo e la manifestazione in rete di un fenomeno più ampio e meglio conosciuto come bullismo. Oggi la tecnologia consente ai bulli di infiltrarsi nelle case delle vittime, di materializzarsi in ogni momento della loro vita, perseguitandole con messaggi, immagini, video offensivi inviati tramite smartphone o pubblicati sui siti web tramite Internet. Spesso i ragazzi, soprattutto quelli più timidi e riservati, trovano nella rete quella valvola di sfogo che non trovano nella vita reale e purtroppo sono molto frequenti i casi di ragazzi vittime di soprusi che spesso diventano protagonisti di episodi di cronache nere. Tramite degli esempi significativi ci hanno fatto capire l'importanza di un uso corretto dei social e delle parole che si utilizzano. La nostra scuola è sempre molto sensibile ai percorsi di legalità e queste iniziative sono ben accette da noi studenti anche perché i due poliziotti sono riusciti a trasmettere problematiche profonde in maniera entusiasmante e coinvolgente. Crediamo che il cyber-bullismo sia una piaga della nostra società. Molto spesso viene sottovalutato il dolore che prova un adolescente vittima di bullismo o cyber-bullismo, che può segnare profondamente l'anima sensibile di un ragazzo fragile e incapace di reagire. Non bisogna quindi prendere sotto gamba il cyber-bullismo, né considerarlo meno importante di altre problematiche adolescenziali: le vittime e le loro storie, dovrebbero farci riflettere molto di più. È importante analizzarne le cause e prevenire per evitare le conseguenze.

Gli alunni della classe 3ª A



Il cyberbullismo a Scuola

Giorno 14 febbraio 2019 nell'Istituto Comprensivo "Sabatini" è stata organizzata una Manifestazione sul cyberbullismo che ha visto come protagonisti tutti gli alunni. Alcuni agenti della polizia postale hanno spiegato in modo approfondito e dettagliato che cosa è il cyber bullismo. Con questo termine si intende un tipo di attacco continuo ripetuto, offensivo e sistematico attuato mediante gli studenti della rete. Alcune statistiche hanno rilevato che oggi il 34% del bullismo è online, in chat, pertanto viene definito cyberbullismo. Proprio perché questo pericolo è in aumento, la scuola sta cercando in tutti i modi di combattere tale fenomeno.

Abbiamo conosciuto un poliziotto di nome Saverio che attraverso la sua simpatia ci ha raccontato alcuni episodi accaduti realmente. Il messaggio che ci ha colpito particolarmente è che non dobbiamo fidarci di nessuno perché non sappiamo chi si nasconde dietro ad uno schermo.

Inoltre dobbiamo ricordare di non dare mai informazioni personali a nessuno ne pubblicare nostre foto online perché potrebbero essere utilizzate per scopi non appropriati.

Dopo l'incontro abbiamo avuto modo di riflettere in classe con i nostri insegnanti e di capire che dobbiamo essere più responsabili e prudenti durante la navigazione su internet. Purtroppo oggi la società è cambiata e ci propone modelli che spesso si rivelano spagliati. E' difficile per noi adolescenti capire cosa è giusto e cosa invece può essere pericoloso. Pertanto dobbiamo avere fiducia dei nostri genitori e dei nostri insegnanti.

Anastasio Lucrezia Trapasso Giorgia

**Commisso Giada
Sergi Aurora
Dodaro Greta
Vatrano Iris
Neycev Nicoletta
Classe 2ª A - 2ª B**

La storia del pane

A scuola, affrontando l'argomento sulle muffe, funghi e lieviti la Maestra ci ha fatto approfondire lo studio sui lieviti e il loro utilizzo. Abbiamo avuto il compito di fare una ricerca sulla storia del pane.



Facendo la ricerca abbiamo scoperto che il lievito vero e proprio è stato scoperto dagli Egizi e che sin dall'inizio è stato usato come prodotto di gonfiamento. Abbiamo chiesto informazioni ai nostri nonni che ci hanno detto che una volta il pane si faceva in casa e si usava la maida. Quasi tutte le persone avevano il proprio forno e chi non ce l'aveva usava i

forni comuni nei giorni stabiliti. A volte veniva chiesto al vicino di utilizzare il suo forno. Il lievito veniva fatto in casa e in dialetto veniva chiamato "lavato". Abbiamo ricercato i vari tipi di pane che ci sono in Italia, tra questi c'è il pane di Altamura, ovvero il pane pugliese che è molto più alto di quello comune perché ha più di una lievitazione. Il pane Carasau tipico della Sardegna, è a forma di disco sottile e croccante. Il pane toscano è completamente senza sale e la mollica ha un sapore leggermente acidulo.

Ogni regione ha un pane caratteristico, ma non abbiamo studiato solo i tipi di pane in Italia ma ci siamo soffermati anche sul pane Azzimo parlando dell'ultima cena di Gesù. Tutti abbiamo stampato delle foto che abbiamo, poi, allegato alle ricerche corrispondenti e che ci hanno aiutato a fare un'elaborazione di tutte le informazioni.

Unito tutto il materiale raccolto abbiamo esposto tutto realizzando un cartellone. Il cartellone è diventato un apprendimento cooperativo e non competitivo perché lo scopo di tutti era collaborare e non competere.

Scuola Primaria plesso di Borgia

Greta Thunberg

Le rivoluzioni che cambieranno il Mondo

Greta Thunberg è una ragazza svedese e ogni venerdì dal 20 agosto 2018, manifesta contro il cambiamento climatico. La ragazza



situazione ambientale. Le idee di Greta si sono diffuse in tutto il mondo ed è nato un movimento chiamato "Fridays for future", che ha portato migliaia di studenti a scendere in piazza a manifestare contro il riscaldamento globale. Greta dimostra il suo amore per l'ambiente anche nella vita quotidiana: non prende l'aereo e non mangia carne e latticini perché si è resa conto che le conseguenze dell'immissione di gas nocivi nell'atmosfera sono già gravi.

BRAVA!

Bisogna far pressione sui politici e non permettere che tutto continui come gli ultimi decenni!

Bisogna tutelare l'ambiente, arrabbiarsi per ciò che non si reputa giusto e trasformare la rabbia in azioni!

Ilenia De Nardo, Alessandra Brugneri 2ª E

sedicenne ha parlato davanti alla planaria della COP24 di Katowice, affermando che i governanti degli stati industrializzati non hanno preso decisioni adeguate alla gravità della

Perché studiare Manzoni?

Lo studio di Manzoni e dei Promessi sposi è sempre stato considerato noioso e inutile; tante generazioni di studenti lo hanno considerato una gran "pizza" poco coinvolgente e inefficace.

Non dategli ascolto.

Noi vorremmo precisare che attraverso Manzoni possiamo affermare che la letteratura è promotrice di alti e nobili sentimenti e che il grande scrittore ha evidenziato tematiche ancora vive nella nostra società: guerra, organizzazione burocratica lenta e macchinosa che non riusciva a garantire ai cittadini la protezione necessaria, impunità dei prepotenti...; attraverso questo romanzo possiamo conoscere la storia italiana del 1600, periodo in cui erano presenti i flagelli della carestia, della guerra e della peste.

Ma Manzoni è moderno. Da tanti episodi si possono costruire belle discussioni: parlare di don Abbondio e dei Bravi è perfetto per spiegare i problemi del bullismo e delle minacce ai più deboli; la monaca di Monza serve benissimo a parlare di orientamento nelle scuole, del rispetto delle personali inclinazioni; la storia di Lucia è ideale per parlare di molestie sessuali. Gli untori ci portano a spiegare le bufale che si diffondono in rete e come le notizie vadano verificate. Il finale nel Lazzaretto per illustrare le politiche sanitarie e il contenimento dei epidemie, con agganci



all'AIDS...

Perché studiare ancora Manzoni?

Questa è la domanda che si pongono tutti... forse perché il romanzo per antonomasia, perché racchiude con la sua galleria di personaggi, situazioni, debolezze umane che è possibile riscontrare in ogni tempo e in ogni luogo.

Leggere Manzoni è sempre interessante, poiché si fanno nuove scoperte, nello stile, nella lingua, nel pensiero. E' come esplorare una vasta montagna, dove si trovano nuovi scorci, nuove sorprese, nuove bellezze.

Il romanzo ha il merito di essere lo specchio della vita, di una persona, il Manzoni, sensibile alla libertà dei popoli, alla democrazia, alla giustizia e alla pace.

E' sempre valido ai nostri giorni perché vi sono ancora oppressi e oppressori, poiché la sostanza della vita non è molto dissimile.

In conclusione, per dirla come Manzoni" se fossimo riusciti ad annoiarvi, credete non si è fatto apposta".

Barbieri, Guerrieri, Gulli, Masciari, Silipo 3ª E

La festa delle donne

L'8 marzo si celebra la festa delle donne. In questa giornata ricordiamo Meena Keshwar Kamal, poetessa e attivista politica, assassinata dalla polizia segreta sovietica all'età di soli 31 anni. Sin da giovane ha lottato per i diritti delle donne afgane e la liberazione del suo popolo. Ha fondato nel 1977 l'associazione rivoluzionaria per le donne afgane.

Ilenia De Nardo, Giada Abbruzzo 2ª E

